

La seduta comincia alle 15.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore del Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'Amministrazione finanziaria, l'audizione del direttore del Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze. Saluto il dottor Tino, capo del Dipartimento, il dottor Tagliaferri, responsabile dell'ufficio amministrazione risorse, e la dottoressa Russo, responsabile dell'ufficio Agenzie ed enti della fiscalità.

Innanzitutto, ricordo il percorso dell'indagine conoscitiva, avviata dalla Commissione finanze nel settembre 2001. Nel corso delle precedenti audizioni, abbiamo ascoltato le confederazioni sindacali ed i rappresentanti delle categorie e degli ordini professionali, mentre più recentemente abbiamo sentito i vertici dell'amministrazione finanziaria: il direttore dell'Agenzia delle entrate ed il direttore del Secit. A conclusione dell'indagine, infine, l'intervento del ministro dell'economia e

delle finanze ci consentirà di tracciare le linee di sintesi di tale indagine e, quindi, di redigere il documento conclusivo.

Vorremmo chiedere al capo del Dipartimento per le politiche fiscali di illustrare questa fase di avvio della riforma dell'amministrazione finanziaria con particolare riferimento ad un aspetto evidenziato dalla stampa specializzata, la quale ha riscontrato alcuni aspetti confusi per quanto riguarda l'interpretazione della normativa fiscale, in particolare sul soggetto che la deve curare.

Mi sembra che oggi vi sia una commistione di competenze tra il Dipartimento per le politiche fiscali e l'Agenzia delle entrate, e dunque penso che l'obiettivo da raggiungere sia proprio quello di fare chiarezza. Per questo motivo, è importante la testimonianza che il capo del Dipartimento per le politiche fiscali potrà dare alla Commissione su quanto occorrerà fare per « tarare » meglio il tiro ed evitare disorientamenti nei contribuenti.

Do ora la parola al dottor Tino per la sua relazione introduttiva.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali.* La ringrazio, signor presidente, così come saluto e ringrazio tutti i membri della Commissione.

Lei, signor presidente, che mi conosce da tempo come « collega », conosce anche la mia ben nota franchezza, e dunque le dico immediatamente che la sua domanda mi pone in grande difficoltà, nel senso che si tratta di una domanda molto politica rispetto alla quale la mia risposta sarà, necessariamente, istituzionale. Prego la Commissione di prendere atto di questo.

Il decreto legislativo n. 300 del 1999, nella parte in cui afferisce alla riforma dell'amministrazione finanziaria, e le norme collegate di vario livello non af-

frontano in maniera specifica l'argomento dell'interpretazione. Evidentemente, chi parla ha una sua convinzione ma è anche, in maniera profonda, un uomo delle istituzioni, e dunque non può che dire alla Commissione che la decisione da parte degli organi politici è stata di affidare all'Agenzia delle entrate l'interpretazione delle norme che il Dipartimento formula sulla base degli indirizzi politici (assieme, ovviamente, agli uffici di diretta collaborazione), fermo restando che al Dipartimento stesso restano (e non possono non restare) tutti gli indirizzi su materie di particolare e generale rilevanza in materia di interpretazione, nonché il « controllo » e la verifica degli effetti che gli atti interpretativi delle Agenzie possono produrre sui contribuenti, specialmente in materia di applicazione corretta e omogenea sul territorio e nei confronti delle diverse categorie.

Per dare una risposta a questa sua prima domanda, signor presidente, ritengo che tale delicato argomento debba essere approfondito (penso che questo sia uno degli obiettivi della Commissione), ed in particolare credo che le soluzioni migliori deriveranno da una pratica e da una taratura del lavoro quotidiano. Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad una riforma — sia quella generale avviata dal decreto legislativo n. 300 del 1999, sia, soprattutto, quella particolare che ha accorpato il Ministero del tesoro e del bilancio ed il Ministero delle finanze — di particolare complessità. Si tratta, infatti, di una riforma talmente complessa e realizzata in modo talmente veloce che ancora non ha dispiegato i suoi effetti, specialmente in termini di integrazione reale tra i diversi settori.

È evidente, altresì, che ha contribuito a questa situazione anche la nascita di organismi nuovi, quanto meno sotto il profilo della loro concezione (a prescindere, evidentemente, dal funzionamento reale), così come la nascita di un organismo particolarmente ricco di competenze, complesso e delicato sotto il profilo degli equilibri quale il Dipartimento per le politiche fiscali. La loro « gioventù » implica,

chiaramente, un periodo di assestamento in cui, con l'attenta regia del responsabile politico — questo penso —, i meccanismi relazionali tra queste due componenti debbano essere necessariamente « tarati » in modo da raggiungere quell'*optimum* che il legislatore intendeva prefiggersi.

E qui, intendo fare come chiosa un'annotazione. Il sistema delineato dal legislatore dell'epoca — quando parlo di legislatore dell'epoca, mi riferisco, ovviamente, al Parlamento nelle sue diverse componenti, maggioranza ed opposizione, a prescindere da chi era maggioranza e da chi era opposizione in quel momento — è un sistema semplice, ma allo stesso tempo preciso. È un sistema, cioè, nel quale, a fronte di organismi estremamente nuovi — non tanto sotto il panorama internazionale perché, evidentemente, esistevano già da molti anni organismi del genere presso realtà importanti a livello internazionale; basti pensare, per esempio, alla realtà che amo di più e che conosco meglio, quella statunitense: le agenzie federali americane sono, chiaramente, qualcosa di molto visibile e molto chiaro da poter studiare — e dotate di una particolare autonomia, quali le Agenzie fiscali, il legislatore ha previsto un preciso contrappeso, costituito dal Dipartimento per le politiche fiscali.

Se il sistema è questo (ed è questo), è ovvio che ogni distorsione nel funzionamento del bilanciamento dei pesi e dei contrappesi crea effetti che — ripeto — il legislatore non voleva assolutamente permettere, e tanto meno l'opinione pubblica. Stiamo parlando, infatti, di una delle due o tre funzioni più importanti di una democrazia parlamentare, vale a dire della funzione fiscale.

Trattandosi di una funzione così delicata, il sistema disegnato dal legislatore deve funzionare, evidentemente, con grande correttezza e nettezza; solo in tal modo, chiaramente, si addiverà al seguente duplice risultato: da un lato, agenzie sempre — e giustamente — più « autonome »; dall'altro, il Dipartimento, che opera in nome e per conto del responsabile politico, il ministro. Pertanto, sia pure indirettamente, il Parlamento — e, quindi,

per tale via, il paese: i contribuenti tutti — potrà controllare attentamente l'operato delle agenzie.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tino per l'esposizione svolta; do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GIORGIO BENVENUTO. Vorrei porre una serie di questioni; anzitutto, però, ringrazio anch'io il dottore Tino, capo del Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze. Lo ringrazio anche per la rapida soluzione data ad un problema poi sciolto, dal punto di vista politico. Mi riferisco alla difficile relazione della Commissione con il Ministero per ottenere la rapida comunicazione dei dati sull'andamento delle entrate. Al riguardo, volevo esprimere al dottore Tino le mie congratulazioni avendo potuto constatare, in proposito, la precisione degli ultimi elaborati; per l'esperienza da me maturata in seno al Ministero, posso, a ragion veduta, constatare i progressi compiuti in tale ambito. La mia raccomandazione, quindi — sempre che non vi siano obiezioni dal punto di vista politico —, è nel senso che si curi molto la tempestiva comunicazione dei dati alla VI Commissione della Camera. Ho avuto modo di prendere atto del nuovo metodo nell'elaborazione delle schede tecniche ed ho potuto appurare come il Dipartimento abbia saputo tenere conto di molte delle richieste avanzate dall'opposizione ai sensi del regolamento.

Svolta tale premessa, vorrei esplicitare i seguenti punti. Almeno da parte dell'opposizione, si è concorso a deliberare lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sul presupposto che il modello di amministrazione finanziaria realizzato dalla riforma sia efficace ed efficiente. Noi lo difendiamo, malgrado le preoccupazioni manifestatesi all'inizio della legislatura; preoccupazioni, invero, tendenti a rimettere in discussione le soluzioni via via configuratesi. Le audizioni finora svolte ci hanno confermati nel convincimento che la nuova normativa ha permesso di realizzare un miglioramento dell'efficienza e

dell'efficacia dell'amministrazione finanziaria nonché un miglioramento nei rapporti dell'amministrazione con i clienti rendendo, almeno per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria, funzionale lo statuto dei contribuenti: se persiste ancora qualche difficoltà, essa non tanto è imputabile all'amministrazione quanto al comportamento del legislatore, problema non risolto che è alla base di molti «vuoti»; in quest'anno di esperienza, ahimè, molte volte abbiamo dovuto segnalare come la qualità della legislazione e la coerenza con lo statuto del contribuente, da parte del Governo, siano state disattese diverse volte. Possiamo fare tali appunti nei confronti del Governo, certamente non nei riguardi dell'amministrazione, cui do atto di avere svolto un lavoro positivo.

Vorrei rivolgere una domanda al dottore Tino con riferimento al rapporto tra il Dipartimento e le Agenzie. Ebbene, vorrei chiedere come, rispetto al passato, funzioni il meccanismo del coordinamento e, altresì, come, nel nuovo contesto, si ponga la questione dell'utilizzo del Secit. Mi riferisco, soprattutto, all'utilizzazione di una parte dei superispettori. Vorrei, dunque, qualche delucidazione circa tale esperienza: domanderei, pertanto, se siano emerse, in essa, difficoltà e se vi siano suggerimenti o osservazioni di cui debba tener conto la Commissione quando dovrà predisporre il documento conclusivo dell'indagine.

Un'altra questione è emersa in Commissione, sollevata da molti soggetti auditi e oggetto di discussione anche durante i lavori della Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, sede parlamentare in cui è stato ospite lo stesso dottor Tino. Con riferimento anche ai compiti e alle capacità delle Agenzie, chiederei come si pensa di potere risolvere il problema, emerso a proposito dell'anagrafe tributaria, del rapporto Finsiel-Sogei. Il problema dell'anagrafe deve essere inquadrato in un contesto nel quale, a fronte di un Ministero unificato, permangono diversi modelli di carattere informatico. Vorrei sapere se vi sia una strategia ovvero una proposta di una soluzione; abbiamo avuto,

per esempio, da parte delle organizzazioni sindacali, forti sollecitazioni per un'acquisizione da parte del Ministero e per l'individuazione, poi, di un coordinamento, da questo punto di vista, delle Agenzie e di un coordinamento tra i diversi dipartimenti.

Di una terza questione si è parlato in diverse occasioni, da ultimo con il dottor Ferrara; so delle indicazioni e delle volontà del Governo e, soprattutto, della sensibilità e della preoccupazione dell'amministrazione finanziaria; vorremmo, però, ricevere qualche indicazione più precisa circa la nota sentenza della Corte costituzionale. Responsabilmente, a mio avviso, le organizzazioni sindacali, dopo l'incontro, hanno sospeso lo sciopero che, infatti, sarebbe caduto in un momento particolarmente delicato e difficile; vorremmo, tuttavia, saperne di più. A tale riguardo, devo confessare di essere, a livello personale, praticamente bersagliato da richieste di informazioni; constato, però, che non si riesce ancora ad individuare la soluzione.

So che l'amministrazione finanziaria ha bloccato incaute decisioni, imputabili, peraltro, non all'amministrazione dell'ex Ministero delle finanze, bensì a quella dell'ex Tesoro; decisioni con le quali, addirittura, si chiedeva la restituzione di quanto percepito in più dai dirigenti. Praticamente, in base alla famosa lettera che prevedeva una clausola di dissolvimento dell'incarico, erano in atto alcune iniziative; vorrei, a tale proposito, ricevere qualche delucidazione ulteriore.

L'ultima questione riguarda il funzionamento dello statuto del contribuente, con riguardo particolare, ma non esclusivo, all'Agenzia delle entrate. Ebbene, sarebbe possibile avere una relazione del Ministero che, approntata dalla struttura che ne abbia la relativa competenza e riferita a tutto il comparto delle quattro agenzie, ci metta, praticamente, al corrente di quale sia stato il funzionamento, di come proceda il rapporto con i garanti e di come si affronti il delicato problema della restituzione, da parte soprattutto delle piccole e medie imprese, dei crediti che debbono avere indietro? Causa tale

ultima questione, per la quale è competente l'Agenzia delle entrate, si sono avute, infatti, proteste particolarmente vivaci; al riguardo, chiederei di poter avere qualche chiarimento.

ALFIERO GRANDI. Mi preme sottolineare un concetto prima espresso dall'onorevole Benvenuto a proposito degli effetti della sentenza della Corte costituzionale: effettivamente il problema coinvolge le Agenzie, ma è pur vero che la questione riguarda tutto il personale. Quindi, nella logica che ricordava prima il dottor Tino, che vuole il dipartimento come particolare punto di osservazione, egli lo ha definito contrappeso ...

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. È il legislatore che l'ha considerato sostanzialmente ed opportunamente così!

ALFIERO GRANDI. Non ricordo che venga usata la parola contrappeso nella legge. Diciamo che la sostanza va in quella direzione, anche se il termine contrappeso non mi pare proprio di ricordarlo. Si tratta in ogni caso di una questione di poca importanza. Però, siccome il punto di osservazione e valutazione del dipartimento abbraccia orizzontalmente tutto, è invece molto importante sapere se il dipartimento medesimo sia in grado, e con quali modalità, di affrontare il punto nodale della questione.

Ci tengo a sentire qualche ulteriore parola dal dottor Tino — che conosco come persona spigliata e in grado di uscire dai canoni un po' rigidi a cui si è voluto deliberatamente conformare — sul funzionamento, dopo un certo periodo, di questo sistema basato su pesi e contrappesi. Vorrei, nello specifico, capire quali sono i problemi che concernono le strutture delle agenzie, nonché altri eventuali ambiti problematici. Infatti, anche se sono tuttora convinto, fino ad eventuale smentita, della loro validità, ciò non mi impedisce di cercare di capire se ci siano eventuali problemi. Anzi, in una certa misura, proprio il voler proseguire secondo una data

idea di riforma, comporta la necessità di conoscere e comprendere quali possono essere i problemi effettivamente esistenti. Ad esempio, siccome il dipartimento ricopre un ruolo importante nella formulazione delle convenzioni stipulate, vorrei conoscere se tale strumento — che, a dir la verità, mi ha sempre lasciato un po' perplesso — sia considerato sufficiente. Oltre a ricevere assicurazioni in proposito, sono interessato a sapere se ci sono meccanismi di effettiva verifica e se, nonostante la limitata esperienza, i controlli abbiano fatto emergere dati che si discostano dalle previsioni fatte.

Il terzo punto che voglio sia considerato — anche se in realtà è il secondo, perché il primo, come ho detto, non costituiva altro che un'ulteriore sottolineatura di un concetto espresso dall'onorevole Benvenuto — riguarda il sistema delle informazioni, questione già da noi posta alle Agenzie e sulla quale, pertanto, il dottor Tino non è il primo chiamato a pronunciarsi. Esiste una carenza di informazioni, ora risolta con la *brochure* pervenuta. Tuttavia, l'onorevole Conte ha sempre chiesto a gran voce il collegamento in rete ed io sono sempre stato d'accordo su tale richiesta. Un mio cruccio è quello di avere completato un'esperienza senza essere riuscito a rispondere positivamente relativamente al collegamento tra Sogei e le sedi parlamentari.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. No, tra l'anagrafe e tali sedi. La Sogei non possiede dati.

ALFIERO GRANDI. Sì, tra l'anagrafe e le sedi parlamentari. Mi riferisco ovviamente a dati filtrati, che non violino la riservatezza delle persone. I dati devono pervenire soltanto in chiave idonea a renderli utilizzabili pubblicamente. Comunque, il problema di una alimentazione permanente dei dati e dei flussi mi sembra effettivo. A mio parere, i dati andrebbero organizzati in funzione del rapporto intercorrente tra ministro, le due Commissioni parlamentari e, probabilmente, la Banca d'Italia. Ciò al fine di evitare le

divergenze e i pareri incomprensibili che periodicamente vengono originati da dati uguali ma letti in modo diverso. Nel dire questo, mi riferisco alle entrate a proposito delle quali ogni tanto si sente dire che vi sono delle improvvise cadute, successive repentine risalite, per poi scoprire che i dati sono sempre gli stessi anche se divergono secondo le varie chiavi di lettura. Sono consapevole che il dottor Tino potrebbe obiettarmi che non è istituzionalmente compito suo dare una risposta definitiva. Può darsi però che a forza di ricevere tante risposte, riusciremo ad arrivare a quella definitiva.

Un'altra questione voglio sollevarla a proposito dell'agenzia o dell'organismo, comunque lo si voglia definire, che dovrà intervenire in materia unificata dei giochi. Mi colpisce lo sguardo perplesso con cui il dottor Tino mi sta in questo momento guardando. Egli conosce le leggi, è attento osservatore e persona sicuramente perspicace e perciò, se mi guarda in quella maniera, devo sentirmi spaventato.

PRESIDENTE. Era uno sguardo introspettivo!

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Cercavo di penetrare dentro i suoi concetti!

ALFIERO GRANDI. Fermo restando che dovrebbe essere l'ufficio legislativo del ministro a preparare gli atti per la riforma della materia, immagino che ci sia anche il problema dell'incardinamento rispetto ad al dipartimento. Quando questo è nato erano quattro le Agenzie. In realtà, le Agenzie, a prescindere dal nome del futuro organismo, diventeranno cinque, anche se, secondo me, sono in realtà sei, perché ce n'è una sesta, anche se non si chiama così, ed è il Corpo della Guardia di finanza. Inoltre, se vogliamo continuare nella serie delle traslazioni, in tale contesto, si inserisce una settima struttura, quella della Sogei. Infatti, l'anagrafe, tributaria, della cui acquisizione si sente parlare, è a sua volta una struttura unificata che riguarda l'intero sistema delle

finanze. Vorrei conoscere il punto di vista del dottor Tino sul variegato complesso di tali organi. Sono interessato a conoscere sia quanto è in grado di dire sia quanto non può dire, perché anche gli *omissis* hanno una loro importanza.

Da ultimo, volevo sentire una sua opinione sul problema, oggetto anche di un ordine del giorno approvato dalla Camera, riguardante il personale distaccato presso le segreterie del contenzioso tributario, cioè presso i giudici tributari. Da tempo penso che il nuovo titolo V della Costituzione porrà a tutti dei problemi, così come è avvenuto con la modifica costituzionale relativa al giusto processo, in occasione della quale dovemmo rivedere le procedure del giudizio tributario. Ricorderete senz'altro che in quel momento si dovette fermare un decreto per rivederlo. Tutto si muove in direzione di una piena autonomia del giudice, con i problemi di incompatibilità che ne conseguono. C'è da chiedersi, quindi, se non sia il caso di muoversi verso una struttura che abbia una sua autonomia complessiva, una sorta di terzietà fra ministero e cittadini. Mi pare che l'evoluzione naturale della struttura debba andare proprio in tale direzione, anche se, naturalmente, possono nutrirsi al riguardo opinioni diverse. Siccome questo personale, se non ho capito male, dovrebbe essere in qualche modo incardinato nel dipartimento, allo stato dei fatti...

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. È opportunamente incardinato nel dipartimento.

ALFIERO GRANDI. Appunto, è incardinato nel dipartimento e, proprio per questo, vorrei sapere se il dipartimento, alla luce dell'esperienza fatta, ritiene che tale collocazione sia definitiva o solo provvisoria e, in tal caso, se auspichi un cambio di direzione e, di conseguenza, una unificazione tra il personale ausiliario e quello giudicante.

PRESIDENTE. Vista la corposità delle domande poste dall'onorevole Grandi, mi sembra opportuno che il dottor Tino ri-

sponda immediatamente. Successivamente, vorrei intervenire anch'io su altre problematiche.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Ho letto (non solo per dovere e per rispetto, ma anche per cultura) gli atti delle audizioni precedenti, e devo riconoscere che le domande che mi riservate sono particolarmente impegnative sia sotto il profilo politico che sotto il profilo amministrativo; considero questo una forma di stima.

Innanzitutto, ricordo che al momento rivesto una posizione piuttosto delicata nello scacchiere dell'amministrazione del Ministero dell'economia e delle finanze; quindi, le risposte che darò adesso saranno in certi casi nella veste di capo del Dipartimento per le politiche fiscali, e comunque di una persona che puntualmente e rigorosamente segue l'indirizzo del ministro e del Governo, ed in altri casi saranno a titolo personale, senza impegnare minimamente il ministro ed il Governo, trattandosi di questioni che, evidentemente, travalicano anche le scelte dell'attuale esecutivo. Desidero puntualizzare questo aspetto, perché nelle varie risposte preciserò a quale titolo parlerò.

Il rapporto tra il Dipartimento e le Agenzie è, al momento, un rapporto che personalmente giudico altamente positivo per merito di entrambi, ma soprattutto per uno sforzo grandissimo e per un'azione continua e « pesante », in termini di carico di lavoro, che il Dipartimento per le politiche fiscali svolge talvolta non solo nei cinque giorni lavorativi, ma anche durante tutti i sette giorni della settimana nei confronti delle Agenzie. Ecco perché, quando parlavo di pesi e contrappesi, ne parlavo in termini « binari », intendendo non solo l'azione di controllo e vigilanza in nome e per conto dell'autorità politica (e quindi anche del Governo), ma anche il supporto, il collegamento « positivo » e l'azione di agevolazione che il Dipartimento svolge nei confronti delle Agenzie. Basti pensare, al riguardo, a tutti i provvedimenti collegati al finanziamento: come sapete, finanziamo

le Agenzie attraverso una azione capillare, molto importante e qualificata, e le Agenzie ce ne sono grate e ci sono molto vicine sotto questo profilo. Certo, come in tutte le relazioni, tutto è perfettibile: infatti, riteniamo che tali relazioni, peraltro già molto buone, debbano essere ulteriormente migliorate. Credo che questo sarà il compito dei prossimi giorni e dei prossimi mesi, che sarà agevolato proprio dalla progressiva maturazione di componenti così nuove quali le Agenzie e lo stesso il Dipartimento per le politiche fiscali.

L'onorevole Benvenuto faceva un accenno al Secit, in particolare agli esperti distaccati presso il Dipartimento. Vorrei partire innanzitutto da un presupposto che rappresenta un'opinione personale. La nuova regolazione del Secit è stata decisa da un Governo legittimamente costituito che ha ricevuto un voto di fiducia da parte di un Parlamento legittimamente eletto in quell'epoca; successivamente, sono intervenute altre decisioni di dettaglio e di completamento, e come *manager* rispetto rigorosamente quella decisione, così come ho sempre fatto in trent'anni. Quindi, partendo dalla soluzione che si è voluto dare all'istituto Secit, vorrei fornire la risposta specifica. Ritengo la scelta di distaccare un certo numero di esperti presso il Dipartimento per le politiche fiscali positiva sia per i distaccati, sia per il Dipartimento, sia, infine, per lo stesso Secit. I motivi sono evidenti: si tratta di una scelta positiva per i distaccati perché li si pone in grado di arrecare un valore aggiunto al Dipartimento per le politiche fiscali sulla base della loro esperienza, ed è altresì positiva per il Dipartimento stesso per ragioni esattamente corrispondenti. Ricordiamoci, tra l'altro, che gli ispettori distaccati presso il Dipartimento, insieme con un gruppo di nostri dirigenti, sono proprio quelle persone cui viene affidata una delle funzioni più importanti quale la vigilanza sull'attività delle Agenzie per quanto concerne la trasparenza e la correttezza del loro comportamento nell'applicazione delle norme nei confronti dei

contribuenti. Si tratta, evidentemente, di una delle funzioni e delle garanzie più importanti.

Se posso esprimere un'opinione personale, riterrei che il numero di ispettori da distaccare presso il Dipartimento dovrebbe essere superiore non dico al 50 per cento di cui parla la normativa, che rappresenta, di per sé, una percentuale coerente, ma almeno rispetto a quella attuale. Ciò può essere fatto, a mio avviso — perché, ripeto, in questo caso parlo a titolo personale — attribuendo per esempio al ministro l'assoluta discrezionalità nella scelta e nell'attribuzione degli ispettori, a prescindere dal cosiddetto concetto di volontarietà che — mi si consenta — in questa materia non vedo come possa albergare, tenuto conto che si tratta di personale qualificato e pagato ma che, per scelta, ha accettato l'incarico di fare l'esperto del Secit. Ciò, tra l'altro, creerebbe un circuito virtuoso di maggiore produttività complessiva per tutti.

Per quanto riguarda la domanda relativa alla vicenda dell'anagrafe tributaria, posta dagli onorevoli Benvenuto e Grandi (ma che sicuramente farebbero tutti i deputati di questa Commissione), mi sento di dire che finirà bene. Circa 15 giorni fa, infatti, il ministro mi ha formalmente incaricato di percorrere insieme con i vertici di Telecom, con molta sollecitudine, ogni iniziativa diretta ad assumere il controllo totale della Società generale di informatica, che in tal modo verrebbe ricondotta in mani pubbliche. Sulla base di questo atto di indirizzo, ho avviato negoziati molto serrati con i vertici della Telecom: tutto ciò sarà anticipato prima della conclusione alla Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. La mia speranza — non dico convinzione, ma fondata speranza — è che questa trattativa possa essere condotta a termine entro tempi strettissimi (come solitamente mi capita, sperando che accada anche questa volta). La soluzione che, sulla base degli indirizzi del ministro, intendiamo dare a tale questione è a nostro avviso positiva perché non disperde il grande *know how* in possesso della Sogei, permette di avere

un partner interno — pur se in forma societaria, con tutto ciò che ne consegue in termini di gestione aziendale — e, allo stesso tempo, salvaguarda anche i livelli occupazionali della società medesima (cosa che, evidentemente, non guasta).

Per quanto riguarda il prezzo, vi è un *budget* evidentemente considerato, dal ministro e anche dal *management* incaricato, insuperabile; del resto, su ciò stiamo negoziando.

GIORGIO BENVENUTO. Vorrei interromperla, per porre, al riguardo, la seguente domanda. Praticamente, l'acquisizione riguarderebbe la Sogei, non la Finsiel; vorrei chiedere, dunque, se i dipendenti rimarrebbero in una struttura privata, sia pure di proprietà del Ministero dell'economia delle finanze.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. L'operazione intende — dico «intende» perché, ovviamente, non è conclusa — consistere nell'acquisizione del 100 per cento del pacchetto azionario in mano alla società Telecom, *rectius* alla sua controllata Finsiel. Conseguentemente, con tutta evidenza, rimarrebbero tutti i meccanismi di una società «privata» mentre la proprietà, intera, farebbe capo al Ministero dell'economia delle finanze.

Circa la riqualificazione, l'argomento è molto delicato; vi confesso che raramente, per quanto di mia esperienza, un argomento è stato, tanto e da tutti, considerato «una patata bollente»; detta patata bollente è finita, evidentemente, nelle mie mani, nelle mani cioè del dipartimento, che ha proceduto nel modo seguente. Anzitutto, non ha dato corso, sotto il profilo applicativo, alla sentenza della Corte costituzionale, non certo per non rispettare la decisione della Consulta; piuttosto, si è considerato che la decisione del giudice delle leggi, se, com'è noto, espunge dall'ordinamento una norma, non implica automaticamente, tuttavia, la produzione di immediati effetti nei rapporti giuridici, specialmente quando, com'è nel caso in esame, sia pendente, nella fattispecie con-

creta, un giudizio innanzi al Tar del Lazio. Proprio questo è, infatti, il nostro caso. Quindi, il Dipartimento per le politiche fiscali, assumendosi una significativa responsabilità, ha ritenuto opportuno che non dovessero essere ripetute le somme già corrisposte ai dipendenti oggetto di riqualificazione.

Ha poi deciso di non bloccare i pagamenti successivi e di non retrocedere il personale medesimo; contestualmente, ha ritenuto di chiedere la consulenza dell'Avvocatura generale dello Stato: è stato, invero, l'unico quesito posto a livello di pubblica amministrazione, un quesito molto puntuale rivolto all'Avvocatura generale dello Stato, diretto appunto ad appurare determinati elementi. È questa sede parlamentare, infatti, la prima occasione ufficiale in cui colgo l'occasione per dire che lunedì scorso, di pomeriggio, ho chiesto un colloquio con l'Avvocato generale dello Stato che gentilmente mi ha ricevuto; ho ritenuto di dovermi fare accompagnare non solo dal dottor Tagliaferri, capo del personale del dipartimento, ma anche dal dottor Ferrara, capo dell'Agenzia delle entrate — in quanto Agenzia più interessata — e dal capo del personale di tale Agenzia.

Il colloquio è stato, a nostro avviso, positivo perché caratterizzato, ad un tempo, da franchezza e positività di contenuto. Nei prossimi dieci o quindici giorni riceveremo il parere richiesto; restiamo, in ogni caso, convinti che, almeno fin quando non interverrà la sentenza della tribunale regionale del Lazio, la situazione debba essere congelata. Aggiungo, infine, che, accanto alla sensibilità dal sindacato — dimostrata nel sospendere le azioni di lotta — vi è stata, evidentemente, una forte azione svolta dal Dipartimento, con l'assistenza e la collaborazione delle Agenzie. Il Dipartimento, infatti, ha deciso di avviare un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali medesime, dirette a verificare ogni iniziativa idonea a raggiungere una soluzione definitiva — non dico normativa, ma definitiva — della problematica. Tra le tante ipotesi di soluzione, stiamo praticando con particolare atten-

zione la possibilità del ricorso allo strumento pattizio. Mi riferisco agli spazi, alle possibilità, ampie ed oggettive, offerte dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

Quanto allo statuto del contribuente, siamo in grado, onorevole Benvenuto, di fornire qualche documento interessante in proposito e, in tal senso, mi impegno con il presidente per inviarvi, al più presto, una relazione.

Sui rimborsi, si tratta di una domanda da rivolgere, questa sì, all'Agenzia; certamente, per quanto riguarda il Dipartimento per le politiche fiscali — che è, tra le varie competenze, il « finanziatore » dell'Agenzia —, devo dire che noi molto rapidamente stiamo mettendo a disposizione dell'Agenzia gli stanziamenti appostati. Altro non posso aggiungere.

Sulle relazioni, ho già detto. Quanto allo strumento convenzionale — sicuramente innovativo e con forti elementi di positività —, si tratta di uno strumento per il quale, forse, sarebbe opportuna una maggiore esperienza; l'istituto avrebbe bisogno di essere testato per potere essere sempre meglio adattato alle contingenze. Ciò non toglie — ce ne stiamo occupando e stiamo valutando con attenzione la situazione — che si potrebbe rendere necessaria qualche modifica normativa per quanto riguarda tale strumento così come definito dalla normativa. Su ciò verte la nostra attenzione; ci confronteremo anche con le Agenzie e poi, se mai, rivolgeremo qualche proposta di modifica agli organi politici per vedere se gli stessi ritengano di voler percorrere tale strada.

Quanto ai giochi, posso, al riguardo, rispondere a titolo personale, nel senso che la mia risposta non impegna l'autorità politica.

ALFIERO GRANDI. E questo mi preoccupa !

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. No, non dovrebbe preoccuparsi, onorevole Grandi; infatti, le rispondo in questo modo non perché vi sia qualcosa da nascondere, tutt'altro. Le rispondo così perché lei ha posto la domanda in modo tale da stimolare la mia...

ALFIERO GRANDI. ...verve.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. No, non la mia *verve*. Resto convinto che in un paese come il nostro, ma il concetto è valido per tanti altri, la passione della popolazione per i diversi tipi di giochi sia talmente forte da rendere più che significativo il gettito ricavabile dalla gestione di queste attività. Pertanto, qualsiasi Governo, a prescindere dal suo colore, dovrebbe occuparsene attentamente e verificare l'eventualità di creare una struttura estremamente funzionante per far sì che, se mi si consente il termine, un *business* di tal fatta sia adeguatamente sfruttato. Io resto convinto che lo Stato, cioè l'amministrazione pubblica, sia in grado in certe occasioni di svolgere una magnifica opera, purché ci sia una organizzazione ottimale, il *management* giusto e il personale idoneo. È una opinione esclusivamente personale, ma io all'epoca non avrei avuto dubbi nel creare la quinta agenzia, cioè a costituire l'agenzia giochi. Non so se questa sia l'intenzione del Governo e vi assicuro che assolutamente non lo so né mi risulta. Come dicevo, è solo una mia opinione — ma credo che i responsabili politici dell'epoca lo sappiano, perché in un qualche documento l'ho scritto — che mi porta ad affermare che io all'epoca non avrei avuto dubbi nel creare l'agenzia giochi, perché, onorevole Grandi, trattasi di una attività ormai talmente importante per il grosso gettito che fornisce. Del resto, se l'idea, secondo me proficua e assolutamente da condividere, è quella di procedere all'accorpamento e all'accentramento del complesso di tali attività nell'ambito di un'unica struttura, ne discende evidentemente che essa non può essere una struttura classica di tipo amministrativo. Dovrebbe invece essere un organismo dotato di strumenti e logiche idonei a farlo funzionare secondo economicità, efficacia ed efficienza.

L'ultimo punto sul quale sono stato chiamato a rispondere mi pare sia quello relativo alle commissioni tributarie. Come avete visto, io ho sempre risposto a titolo

di capo dipartimento, tranne il caso relativo alla gestione dei giochi. Un'altra eccezione devo farla anche su quest'ultima problematica, sulla quale risponderò solo a titolo personale. La mia convinzione mi porta ad essere contrario ad una proliferazione delle magistrature, a maggior ragione di quelle speciali. So che nel dire questo potrò dispiacere qualcuno, ma io parlo con animo sgombro, trasparente e con consapevolezza. Ferme restando ovviamente le libere, eventualmente diverse decisioni del Parlamento e del Governo, personalmente ritengo che le attuali strutture possano essere ancora efficaci. Esiste in ogni caso l'esigenza di controllarle adeguatamente, soprattutto in ordine alla scelta del personale giudicante, da effettuare secondo criteri di professionalità e indipendenza. Del resto, questo è quanto sta avvenendo, anche attraverso determinate decisioni che l'organo di autogoverno sta prendendo nonché mediante determinati atti da parte nostra. È ovvio che da questa mia opinione discende automaticamente che il personale di segreteria delle commissioni debba essere assoggettato alla stessa logica. Semmai, il problema è un altro e lo stiamo attentamente esaminando. Mi riferisco ai rapporti fra il personale di segreteria, e in particolari i capi delle segreterie, e i presidenti delle commissioni. Viviamo in un paese in cui i rapporti di tal fatta non sono di facile gestione, perché la nostra mentalità ci porta sempre ad avvalorare il nostro ruolo a discapito di quello altrui. Si tratta comunque di un fenomeno che stiamo tenendo sotto controllo ed è nostra intenzione incontrarci con l'organo di autogoverno per cercare di raggiungere una sempre più efficace collaborazione tra le varie componenti del personale.

PRESIDENTE. Desidero prospettare altre due questioni di una certa rilevanza. Quanto alla prima, essa muove dalla premessa che il Dipartimento per le politiche fiscali ha assunto ulteriori funzioni, in aggiunta a quelle originarie, che erano proprie del segretariato generale dell'ex Ministero delle finanze, quali quelle del-

l'ufficio del federalismo fiscale, che, in modo appropriato, sono passate dal dipartimento delle entrate a quello del dipartimento per le politiche fiscali. Da ciò consegue un problema di una certa rilevanza.

Con la riforma del titolo V della Costituzione, che è in uno stato abbastanza lacunoso per quanto attiene alla legislazione che deve provvedere a dettarne le norme attuative, mi sembra che il dipartimento per le politiche fiscali si trovi a fronteggiare le istanze che possono provenire da parte di regioni, province, comuni e dagli enti locali in genere, i quali cercano di assicurarsi sin da subito, indipendentemente dalla legislazione attuativa, una certa autonomia in materia fiscale, cosa che d'altronde lo stesso dettato costituzionale consente. A tal proposito mi interessa sapere come — in questo momento storico particolarmente delicato, che vede la nostra Costituzione riformata e l'assenza delle occorrenti norme attuative, che in maniera puntuale individuino in materia tributaria i livelli e gli ambiti di competenza — il Dipartimento per le politiche fiscali stia fronteggiando le istanze che possono provenire dal mondo degli enti locali.

La seconda questione riguarda il Secit. In tal caso mi ricollego al discorso che faceva prima l'onorevole Benvenuto: abbiamo visto che alcuni appartenenti al ruolo degli ispettori sono transitati nel Dipartimento per le politiche fiscali e sappiamo che al suo interno opera la struttura diretta dalla dottoressa Russo, che esercita un controllo sulle agenzie.

ROSA RUSSO, Responsabile dell'ufficio agenzie ed enti della fiscalità. Non con il Secit.

PRESIDENTE. Sì, mi interessava capire questo. Dicevo che la struttura diretta dalla dottoressa Russo esercita un controllo sulle Agenzie...

GIORGIO TINO, Capo del Dipartimento per le politiche fiscali. E su tutto il mondo della fiscalità.

PRESIDENTE. Quindi, è una struttura che ha come fine quello della verifica dei risultati e del raggiungimento degli obiettivi. Perciò, quanto prima era in parte fatto dal Secit — cioè lo svolgimento di una attività diretta sulle strutture dell'amministrazione, per verificare anche la bontà dell'azione di accertamento — ora non viene più svolto da un organo ispettivo in senso tradizionale, come poteva essere il Secit. Se l'ufficio agenzie verifica il raggiungimento degli obiettivi, qual è l'attività di vigilanza svolta dagli elementi del Secit transitati presso il dipartimento?

ROSA RUSSO, *Responsabile dell'ufficio agenzie ed enti della fiscalità*. Di vigilanza sulla trasparenza e imparzialità.

PRESIDENTE. Volevo capire proprio questo. Si tratta di funzione di vigilanza e quindi non svolgono il ruolo che è loro congeniale, ossia di attività ispettiva sull'efficacia dell'azione dell'agenzia, cioè sulla bontà dell'attività di accertamento. Quindi l'agenzia è oggi libera nella sua azione amministrativa. Non c'è il rischio che il sistema di pesi e contrappesi, di cui parlava prima il dottor Tino, finisca con l'essere — scusatemi per il termine — un po' lasco?

Dopo questo mio intervento, passo la parola agli altri colleghi.

GIORGIO BENVENUTO. Signor presidente, dal momento che sono coerente con quanto abbiamo fatto nella scorsa legislatura, colgo l'occasione per annunciare che in un prossimo ufficio di presidenza solleveremo formalmente la necessità di avere un collegamento tra la Commissione finanze e la Commissione bilancio al fine di avere le informazioni sui dati. Si tratta di una questione irrisolta già nella passata legislatura, sulla quale c'era anche una posizione unanime. Solleveremo tale problema perché non è possibile legiferare senza avere una conoscenza precisa dei dati: infatti, non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza si trova molte volte all'oscuro, oppure deve apprendere i dati

dal *Sole 24 Ore* o da qualche altro giornale per avere elementi di valutazione, anziché disporre di dati certi.

Quindi, ricordo questo...

PRESIDENTE. Il dottor Tino stava già anticipando la risposta...

GIORGIO BENVENUTO. Lo ricordo perché, se una volta il Ministero delle finanze aveva alcune difficoltà, oggi il Dipartimento per le politiche fiscali — come ho avuto modo di verificare — dispone di ottime professionalità. Infatti, devo riconoscere che quando abbiamo posto problemi di schede tecniche o abbiamo rivolto domande, abbiamo ricevuto risposte puntuali. Quindi, a maggior ragione, chiediamo che tale situazione venga normalizzata.

C'è stata una risposta interessante ad una interrogazione sul credito di imposta (800 mila, un milione e 200 mila vecchie lire); voi ce l'avete data come entità, ma noi chiedevamo una risposta più precisa, perché il sottosegretario che è venuto a rispondere al *question time* si era impegnato in tal senso.

Inoltre, chiederemo formalmente di avere dati precisi sull'andamento della Tremonti-*bis*, perché c'è un impegno...

PRESIDENTE. A fine giugno dovremmo conoscere l'andamento della legge Tremonti-*bis*.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Non prima di metà luglio.

GIORGIO BENVENUTO. La risposta che abbiamo avuto a livello politico era veramente incredibile, perché mi rifiuto di credere che si debba aspettare la data del 30 giugno per conoscere i risultati. Immagino che vi sia una tendenza; il presidente dell'INPS Billia, ad esempio, dispone di una specie di « contatore » in base al quale conosce, minuto per minuto, l'andamento relativo alla situazione degli infortuni. Non pretendo tanto, tuttavia intendo segnalarlo, e preannuncio che su questo punto

faremo una battaglia politica. Noi vorremmo avere i dati, e siamo convinti che il Ministero abbia le capacità per fornirli. Preannuncio, quindi, che faremo una battaglia politica sul rientro dei capitali dall'estero; vogliamo avere una netta distinzione tra quanto è rientrato e quanto è regolarizzato, poiché in questa sede ci viene detto che non si sa mai, invece, ancor oggi abbiamo sui giornali delle indicazioni in tal senso. Chiederemo di avere dati precisi, perché è fondamentale per il Parlamento avere dei dati su cui riflettere.

Raccomando inoltre alla particolare attenzione del dottor Tino, sensibile a questa questione, il problema rimborsi, che rientra nelle competenze dell'Agenzia delle entrate, anche se riguarda anche altri settori. Qui le cose non vanno, perché prima vengono fatte certe dichiarazioni e poi ci troviamo di fronte a segnalazioni come quella di una ditta di Mosciano Sant'Angelo — che rischia di chiudere —, che deve avere il rimborso di un'ingente cifra, ma non lo riceve, e per di più deve pagare anche le imposte su quanto dovrebbe avere come rimborso. Insomma, esistono delle assurdità, ed io farò una segnalazione motivata e precisa in modo che vengano stabilite delle priorità riguardo a tale problema.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale, ricordo che nel corso dell'audizione di ieri abbiamo avuto dal dottor Raffaele Ferrara alcune interessanti indicazioni sull'attività di accertamento condotta. In merito al contrasto all'elusione e all'evasione fiscale, quindi, vorrei sapere se sono stati elaborati dei dati, perché rimanemmo colpiti da una dichiarazione del sottosegretario Tanzi in occasione di un convegno organizzato a Cernobbio dalla Confcommercio, il quale affermò che, in base ai dati, l'evasione fiscale sarebbe cresciuta da 300 mila a 400 mila miliardi delle vecchie lire. Esistono delle elaborazioni, e se sì, vengono fatte dal Dipartimento o dalle Agenzie? Vorrei avere delle risposte a questo riguardo.

NICOLA CRISCI. Vorrei porre un problema che riguarda l'esazione dei tributi

degli enti locali, che è sovente affidata a società che godono dell'istituto del commissariamento; ora, in base alla legge, il commissariamento può essere concesso per un anno, ma sembra che questo sistema provvisorio rischi di diventare definitivo, in quanto a tutt'oggi mi riferiscono che la predisposizione dei bandi per l'espletamento della gara europea è ancora *in itinere*, per cui vi sono società, cui è stato affidato in concessione il compito di riscuotere i tributi degli enti locali, che a tutt'oggi operano appunto in regime di commissariamento. Si tratta, tra l'altro, di società che in alcuni casi non hanno strutture tecnico-finanziarie particolarmente forti (ma questo è un aspetto *a latere*).

Mi preme sapere, allora, se tali procedure, che hanno carattere di provvisorietà, diventino di fatto definitive o se, invece, l'espletamento della gara europea, prescritto dalla legge, possa essere effettuato una volta terminato il periodo massimo del commissariamento consentito dalla normativa. Mi sembra che questo sistema, tipico del nostro paese, si stia diffondendo e ritengo sia opportuno intervenire, perché non credo che la complessità di questo bando possa ulteriormente protrarsi. Al di là di queste considerazioni, tuttavia, vorrei sapere se queste informazioni, che ho ricevuto soprattutto da alcuni sindaci della mia regione (ma non solo), siano veritiere o prive di fondamento.

In secondo luogo, vorrei sapere se tale sistema di riscossione dei tributi, che rappresenta un *business* non trascurabile, venga ritenuto efficiente oppure se si stia predisponendo *in itinere* una ristrutturazione del sistema di riscossione dei tributi...

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Esatto.

NICOLA CRISCI. ...che superi l'attuale situazione, la quale mi sembra presenti numerosi aspetti lacunosi e di precarietà.

PRESIDENTE. Onorevole Crisci, lei tocca uno dei temi più caldi dell'ordina-

mento tributario, tema sul quale ascolteremo, tra poco, il capo del Dipartimento, dottor Tino: la riforma della riscossione. A mio avviso, il rapporto concessorio tra ente locale ed istituto che provvede all'esazione va al di là delle attuali competenze delle strutture ministeriali. In ogni caso, con riferimento alla riscossione, si pone veramente il problema da lei citato; oggi, infatti, non si sa dove finisce la riscossione spontanea, dove comincia quella coattiva e dove quella a mezzo ruolo. Quindi, bisognerebbe, quantomeno, riorganizzare il tutto in un *corpus* normativo organico.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Anzitutto, desidero dare una risposta al presidente, che ringrazio per avere sottolineato una questione sicuramente importante. Al momento, infatti, la carenza di un *corpus* normativo organico sta creando molti problemi; devo, però, dire che la nostra struttura di federalismo fiscale, nonostante tutto, sta funzionando abbastanza bene. Sta funzionando bene nonostante, per evidenti motivi, sia una struttura che ha bisogno di personale specializzato, non di un personale qualsiasi. Però, nonostante la carenze di personale, la struttura, in effetti, sta corrispondendo abbastanza bene con il mondo delle autonomie, come, del resto, quest'ultimo riconosce. È evidente che, man mano che si andrà avanti su tale strada — in parte, già tracciata a livello generale ma che dovrà essere ulteriormente percorsa — questo ufficio dovrà essere sempre più rafforzato, tenendo presente il seguente aspetto. La ricerca degli equilibri è molto delicata; lo vediamo ogni giorno per quanto riguarda la trattazione dei dossier da parte di questo ufficio. Va altresì considerato che, spesso, ogni decisione presa dall'ufficio, per la natura stessa della materia, crea, come dire, « i contenti » e « gli scontenti »; crea, talvolta, difficoltà cui ovviamente noi, con cristiana rassegnazione, ci sottoponiamo. Peraltro, manca ancora un titolare: anche se vi è un responsabile di grande violenza professionale, le decisioni vengono, perciò, almeno

in genere, varate tutte da me quale capo del Dipartimento.

Certamente, presidente, in questo momento, la questione è da noi considerata tra le più importanti ed è, quindi, tra quelle maggiormente alla nostra attenzione.

La struttura diretta dalla dottoressa Russo — tengo a dirlo perché è importantissimo — è l'unica del genere esistente in tutta la pubblica amministrazione ministeriale italiana; è una struttura di controllo veramente di grande efficienza: bisogna darle atto alla dottoressa Russo che sta dimostrando un'eccezionale capacità, come le stesse Agenzie fanno. Di spettanza della competenza della struttura, infatti, sono il controllo della convenzione, quello dei flussi finanziari, la verifica dei bilanci e via dicendo. È il classico *controller* aziendale. Chiaramente, come tutti i *controller*, può riuscire « simpatico » o, talvolta, « antipatico » ai controllati; però, devo dire che i rapporti, ormai, sono, a mio avviso, molto positivi. Del resto, tale ufficio svolge un'opera molto utile per le Agenzie ed è questo l'aspetto importante della questione. Le Agenzie, con la loro sensibilità — e, particolarmente, i direttori —, lo stanno comprendendo. Del resto, occorrono pesi e contrappesi. A ciascuno, il proprio ruolo; noi, almeno finché sarò Capo del Dipartimento, intendiamo svolgere con nettezza, esattezza e puntualità — e senza interferenze — il nostro.

Che il Dipartimento intenda la circolazione delle informazioni — vedo che l'onorevole Grandi è assente, me ne dispiace — in modo trasparente, lo dimostra questa (se mi consentite) pregevole pubblicazione (« Entrate tributarie ed erariali », del giugno 2002) che, per la prima volta, è edita dal Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta, a nostro avviso, di un'opera fatta bene, con grande accuratezza; a tale proposito, e senza voler fare polemica, preciso che essa fornisce dati ufficiali, certi e orienta in modo serio il giudizio e la valutazione di chi li legge: nella fattispecie, voi, membri autorevoli della VI Commissione della Camera dei deputati. Quindi, su qualche giornale, di

qualunque « colore » esso sia — in questo caso, colore materiale — potranno uscire i dati che volete. Però valutateli sempre con molta cautela: i dati ufficiali sono una cosa; i dati anticipati un'altra.

Quanto al collegamento, si dice di volerlo: i magistrati chiedono il collegamento; la Corte dei conti chiede il collegamento; probabilmente, i pompieri chiederanno il collegamento. Noi, non abbiamo problemi nell'attivare i collegamenti con tutto il mondo dell'anagrafe tributaria; bisogna, però, intendersi su un principio. Cosa intendiamo per collegamento; intendiamo, per caso, la fornitura dei dati grezzi, dei dati, cioè, in via di elaborazione?

GIORGIO BENVENUTO. La legge prevede i collegamenti.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Ma, sul collegamento, almeno per quanto mi riguarda, non avrei problemi, se questa dovesse essere la decisione.

GIORGIO BENVENUTO. Non chiediamo di sapere quanto paga Giorgio Benvenuto o quanto paghino altri...

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Nemmeno sarebbe possibile.

GIORGIO BENVENUTO. Noi chiediamo altro. Tale collegamento non è mai stato fatto per ragioni di carattere tecnico.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Beh, no.

GIORGIO BENVENUTO. Come no? Le ragioni di carattere tecnico nascondono un'obiezione di carattere politico. Siccome noi abbiamo affrontato il tema nella precedente legislatura, ne faremo una questione di fondo. Infatti, esiste una legge e chiediamo che la si applichi.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Io sono un manager

al di sopra delle parti; credo di averlo sempre dimostrato, nella mia opera trentennale.

GIORGIO BENVENUTO. Ma, infatti, non mi riferivo a lei.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Come manager al di sopra delle parti, rispondo — in maniera totalmente asettica — che non sussiste un'azione dell'attuale Governo (e del Ministero che io rappresento in questo momento) tendente a non realizzare il collegamento. Anche i precedenti Governi della passata legislatura mi pare non abbiano attivato tale collegamento né mi pare lo abbiano fatto i Governi ancora precedenti. Voglio dire che non do giudizi; nel momento in cui, evidentemente, vi sarà un ordine, l'ordine da parte mia sarà eseguito.

GIORGIO BENVENUTO. Ma il problema è politico e lo porrò formalmente con grande coerenza perché ho sollevato la questione già nella passata legislatura, insieme al presidente Solaroli e al presidente Fantozzi. Allora, non si poté fare perché furono avanzate obiezioni di carattere tecnico. A me non interessa quanto hanno fatto gli altri, mi interessa che si applichi una legge; pertanto, solleverò il problema nelle sedi opportune. Certo, non ritengo lei responsabile.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Onorevole Benvenuto, devo però io stesso in questa sede, mio malgrado, evidenziare una difficoltà tecnica.

GIORGIO BENVENUTO. Ma non c'è la difficoltà tecnica.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Invece c'è. Bisogna intendersi sulla disponibilità dei dati.

GIORGIO BENVENUTO. Dottor Tino, le dico, presente il presidente Leo, che le farò avere la corrispondenza che noi abbiamo avuto, corrispondenza che, eviden-

temente, lei non ha per intero; le farò, altresì, avere anche l'intesa dove sono precisati i dati voluti dal Parlamento. Si tratta di dati che è possibile avere, come allora ci fu confermato dalla Sogei.

PRESIDENTE. Vi è stata, in passato, una carenza di informazioni ma mi pare che adesso, atteso l'impegno assunto dal Governo, una risposta concreta, con questa pubblicazione, vi sia.

GIORGIO BENVENUTO. No, non è quella; no. Attenzione, noi vogliamo il collegamento previsto dalla legge. Il Presidente della Camera ed il Presidente del Senato fecero allora una richiesta che si concluse alla fine della legislatura. Io ricordo che nella passata legislatura giustamente il collega Conte, anche con il convincimento della maggioranza e quello mio personale, sospese ad un certo punto la partecipazione ai lavori della Commissione, perché chiedeva che ci fosse trasparenza sui dati. Essendo questa una richiesta corretta, io non sono disponibile ad accettare che i dati vengano forniti in modo sbagliato. Ci siamo trovati di fronte ad un fatto assurdo: durante la discussione sulla delega fiscale, il relatore ha presentato simulazioni fatte sui risultati della delega, dicendoci che provenivano dal Ministero, cosa che il ministro ha poi smentito. Noi vogliamo avere dati rispondenti alla legge. Non lo dico per polemica, ma non posso accettare che vengano frapposti degli ostacoli tecnici, perché chi non è capace di risolvere questioni tecniche va sostituito. Tutto posso accettare, ma non che qualcuno mi dica che non si può applicare una legge perché sussiste un problema tecnico. Questo lo respingo, perché una difficoltà di carattere politico posso anche capirla, ma una pregiudiziale tecnica non può essere assolutamente accettata. Se i tecnici non sanno risolvere tali questioni, vuol dire che non sono in grado di fare il loro mestiere. Mi scuso per la mia franchezza, ma siccome so che siete tecnici all'altezza di ben operare, la mia polemica non è rivolta contro di voi ma nei confronti del Governo che è inadempiente.

Si tratta di una questione grave, perché sia l'opposizione sia la maggioranza si trovano, quanto ai dati di carattere fiscale, di fronte ad un Ministero che procede senza informare il Parlamento oppure dando le cifre «a spiovere». Siccome è attestato dalle vostre pubblicazioni e dalle schede tecniche fatte che il Ministero non è composto da persone incompetenti ed incapaci di fornire dati e visto che non possiamo accettare una politica di occultamento dei dati, solleveremo il problema nelle sedi politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, mi sembra che ci siamo più volte soffermati su questa tematica. La Commissione e, primo fra tutti, il presidente La Malfa li hanno sollecitati.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Mi ha chiamato, tra l'altro, ed abbiamo avuto un lungo colloquio.

PRESIDENTE. L'obiettivo della Commissione, che in questo momento come presidente *pro tempore* intendo rappresentare al dipartimento per le politiche fiscali è quello della necessaria acquisizione di dati ed elementi utili sia alla sua componente di maggioranza sia a quella di opposizione.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Se me lo consente, onorevole presidente, vorrei precisare una cosa. Per rispetto non solo nei confronti dell'onorevole Benvenuto, persona che conosco e stimo da tanti anni, ma anche degli altri autorevoli membri della Commissione, bisogna fare un chiarimento. Anche se né il Governo né tanto meno il ministro dell'economia e delle finanze hanno bisogno della mia difesa, né io sono venuto qui per questo, non credo che ci siano degli ostacoli di carattere politico. Mi corre però l'obbligo di precisare che ogni volta che i dati sono stati consolidati, essi sono stati forniti, anche perché i dati fiscali sono nella disponibilità del dipartimento per le politiche fiscali, in qualità,

tra l'altro, di controllore dell'anagrafe. Tutte le istanze pervenute al dipartimento sono state evase. È evidente però che, se si chiede un dato non ancora consolidato, sono contrario, e lo dico con grande franchezza, a fornirlo, a meno che non mi venga espressamente ordinato. Infatti, proprio perché il dato tributario riveste grande rilevanza politica ed economica, il dato non consolidato è elemento di informazione distorto. Prendiamo, ad esempio, i dati sullo scudo fiscale. Si tratta di dati il cui consolidamento è di grandissima difficoltà, tenuto conto del processo che il dato stesso subisce dall'origine fino alla sua stabilizzazione dopo che è pervenuto alla cosiddetta struttura di gestione. Non è mia intenzione spiegare adesso tutto il processo, ma vi assicuro che è complicato. Allora, vi basti sapere che il dato sullo scudo fiscale non lo conosce nessun fino a quando non è pervenuto alla sua stabilizzazione o, meglio, lo conosce solamente il capo delle politiche fiscali, abilitato ad accedervi con una chiave, ed il ministro.

GIORGIO BENVENUTO. Devo interromperla, ma non posso seguirla su questa strada. Non vorrei fare una polemica, anche sgradevole, con una persona che stimo, ma non mi si possono raccontare simili storie, anche perché ho lavorato in quella realtà e, grazie a Dio, leggo. Il sottosegretario Tanzi, poi ripreso dal presidente La Malfa, ha fornito ad una nostra interrogazione in sede di *question time* una risposta incredibile, affermando che egli non riusciva a comprendere quali fossero i motivi per cui si dovesse soddisfare la curiosità morbosa del Parlamento. Consiglierei, quindi, al dottor Tino di non imbarcarsi in una eventuale diatriba, anche perché è capitato ancora di peggio. Infatti, è successo che il giorno seguente a quello in cui ci è stata fornita una risposta negativa, motivata da puerili difficoltà di carattere tecnico, è apparsa su una pagina de *Il Sole 24 ore* una indicazione precisa e puntuale di quello che era l'andamento dello scudo fiscale, con dati disaggregati relativi all'entità dei rientri e delle regolarizzazioni, ai paesi di provenienza e via

dicendo. Non sarà stato un dato consolidato e definitivo, ma l'informazione risultante a quel momento è apparsa.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Onorevole Benvenuto, non posso essere d'accordo con lei.

GIORGIO BENVENUTO. Non si tratta di essere d'accordo o meno: se noi chiediamo i dati, vogliamo riceverli. Il fatto che lei non sia d'accordo non ha importanza. Io non posso assolutamente accettare una risposta del genere. Se chiediamo dei dati, vogliamo delle risposte anche se gli stessi non sono consolidati. Contestiamo inoltre il fatto che tali dati, prima di essere forniti a noi, vengono pubblicati sui giornali. Da qualche parte dovranno pur pervenire.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Ma non erano esatti quei dati. Lo confermo ufficialmente in questa sede.

GIORGIO BENVENUTO. Da dove escono allora?

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Non da una struttura del Ministero dell'economia e delle finanze ma da qualche altra istituzione, che ovviamente non ho individuato con esattezza.

GIORGIO BENVENUTO. Si tratta di incultura, perché se l'autorità politica chiede dei dati, le vanno forniti. Se lei ha dei problemi, li risolva, ma non può rispondermi in quel modo, perché io non posso accettare una simile risposta. Non posso accettare scusanti basate su difficoltà tecniche o su valutazioni opinabili su quanto debba essere fornito con meno. Questa è una responsabilità politica che compete al ministro. Però non posso sentir dire dal Ministero che non può dare i dati.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Non ho detto questo.

GIORGIO BENVENUTO. Lei ha detto che se i dati non sono consolidati, non può fornirli. Stiamo scherzando? Una spiegazione simile non è assolutamente accettabile. Io chiedo i dati anche *in progress*, come è sempre avvenuto. Non capisco il suo ragionamento. Lei ha detto che prima di poterceli fornire deve aspettare che sia conclusa tutta l'operazione dello scudo fiscale.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Non ho detto questo, ma semplicemente che se il dato non è certo, io non rendo un buon servizio al Parlamento o al Governo nel fornirglielo. Non capisco quale utilità a livello di conoscenza possa avere un dato che non sia sicuro.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma la richiesta dell'onorevole Benvenuto è, per restare all'esempio dello scudo fiscale, diretta a conoscere quale sia ad oggi il gettito.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Lo abbiamo comunicato in relazione all'unica interrogazione pervenuta in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto parlava di comunicazione *in progress*, mentre il ragionamento del dottor Tino concerneva il dato globale dell'operazione scudo fiscale.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Ora capisco. Mi scuso per l'equivoco: quando parlo tecnicamente di dato consolidato intendo riferirmi ad dato accertato con sicurezza in riferimento ad una certa data. In presenza di tale condizione, è indubbio che il Parlamento ne venga informato, anche con immediatezza. Dovrebbe essere invece il contrario, se il dato fosse incerto, perché ancora da consolidare, cioè da confermare.

PRESIDENTE. Penso che intendiate dire la stessa cosa: l'onorevole Benvenuto

afferma che vuole conoscere i dati relativi alle entrate man mano che queste vengono acquisite.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Noi non siamo disponibili a fornire un dato non esatto, perché in tal modo facciamo una « disinformazione » nei confronti dell'onorevole Benvenuto. Il dato certo, invece, anche *in progress*, deve essere comunicato: è questa la mia risposta.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia questa l'esigenza segnalata dall'onorevole Benvenuto, peraltro assolutamente condivisibile.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Chiedo scusa, allora, se ho innescato un equivoco.

PRESIDENTE. Certe volte i termini tecnici creano alcune difficoltà, ma ci siamo capiti. Infatti, si tratta di un'esigenza che anche la Commissione ha avvertito.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Intendevo dire questo e nient'altro.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tino ed i dirigenti del Dipartimento per le politiche fiscali per il contributo fornito in questa audizione. Non mancherà l'occasione per affrontare nuovamente queste tematiche, con l'auspicio di poter avere sempre pubblicazioni come quella che avete portato, a cui vanno i complimenti della Commissione.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Ringrazio anch'io lei ed i componenti della Commissione. Posso confermare sin da adesso, per esempio, che già la prossima settimana usciranno i dati, compresi quelli relativi al prossimo mese.

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo scusa per la mia passione di cui lei, dottor Tino,

non era destinatario, perché è una persona che stimo. Lei ha letto l'andamento delle precedenti audizioni ma non ha letto, invece — cosa che il vicepresidente Leo sa — che ci siamo trovati di fronte a comportamenti scorretti rispetto alle richieste avanzate dall'opposizione. Mi assumo personalmente la responsabilità di quanto affermo; ho citato una risposta del professor Tanzi, ma potrei citarne anche altre che non danno risposte certe, ma tendono invece a non darne alcuna ai quesiti posti. La mia polemica ed il mio accaloramento, dunque, non erano riferiti a voi, perché rispetto il vostro lavoro.

GIORGIO TINO, *Capo del Dipartimento per le politiche fiscali*. Le ripeto, onorevole Benvenuto: credo che nella storia degli ultimi vent'anni — se mi consentite — sia la prima volta in cui, pochissimi giorni dopo la stabilizzazione dei dati — utiliz-

ziamo questo termine invece della parola « consolidamento » —, vale a dire una volta acquisita la certezza dei dati, venga emesso un documento estremamente dettagliato sulla situazione delle entrate quale quello che abbiamo portato.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 ottobre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

